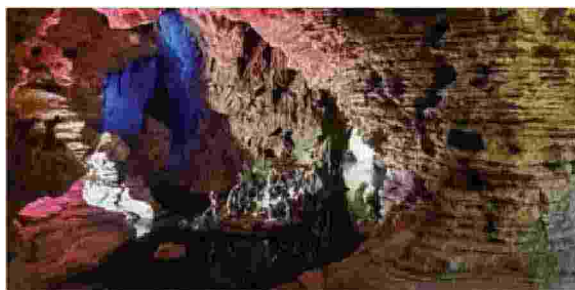


La Natività risplende nelle grotte di Villa Papafava



Antonio Gregolin con la contessa Francesca Papafava di fronte al presepe allestito nelle grotte della villa.



Un Natale speciale grazie a un presepio ritrovato. Ha il sapore della favola d'altri tempi quanto accaduto in località Frasanelle, a Rovolon. Qui, circondata da boschi secolari, si erge solinga **Villa Papafava** che risale al 1500, riportando alla memoria la gloriosa storia di questa blasonata famiglia nobile, la cui linea di sangue li vuole discendere diretti dai Carraresi, signori medievali di Padova.

Di un autentico ritrovamento si tratta, visto che nella soffitta della storica dimora, un vecchio baule dimenticato da più di mezzo secolo ha restituito il suo prezioso contenuto. Protagonista della scoperta è stata la contessa Francesca Papafava, che qui mantiene viva la memoria della sua famiglia, in quanto custode moderna della storia passata. Fu lei, qualche mese fa, durante il rifacimento del tetto della villa a rinvenire all'interno del baule di legno quindici grandi statue di gesso avvolte come oggetti preziosi. «Avevo un vivido ricordo d'infanzia di quei personaggi di gesso che apparivano e scomparivano con il Natale, usati per allestire il presepe nelle grotte sotto la villa, fino a quando

se ne sono perse le loro tracce». Così se il tempo toglie e il tempo ridà, la sorpresa è stata grande nel constatare che si trattava del vecchio presepio artistico, molto più antico dei ricordi dei suoi testimoni, con statue vecchie più di un secolo: «Per accertarmene – racconta Francesca Papafava – mi venne indicato il nome del vicentino Antonio Gregolin, giornalista e artista oltre che esperto di presepi. Era il novembre scorso, quando lo accompagnai fin su in soffitta. Aprimmo la cassa, e a quel punto mi bastò guardare i suoi occhi sgranati per capire il valore di ciò che gli stavo mostrando».

«Alla vista – racconta Antonio Gregolin – compresi immediatamente che sebbene non fossero statue realizzate a mano, restavano di pregiata fattura, con gruppi scultorei di grande raffinatezza, che uniti alla loro grandezza, sessanta centimetri, le rendevano un autentico regalo del tempo. Con l'avvicinarsi del Natale, poi, l'idea era quella di ricreare in grotta l'antico presepio ritrovato».

Li per lì, l'artista non si esprime, mentre la contessa lo accompagnava per i vari locali in cerca



Un vecchio baule dimenticato in soffitta ha restituito grandi statue in gesso appartenute all'infanzia della contessa Francesca Papafava: «Erano usate per allestire il presepe nelle grotte sotto la villa». Grazie ad Antonio Gregolin quel presepe ha ripreso vita

d'ispirazione: «Scendemmo dalla soffitta, passando lungo tutti e quattro i piani della villa, fino al seminterrato... dove mi sono imbattuto in quello che non avrei immaginato. Avevo già sentito parlare di quelle misteriose grotte, ma bastò spalancare una porta per vedermi immerso in un "regno di mezzo" del tutto inaspettato».

Un mondo di rocce creato da abili mani artigiane di un secolo fa, tali da sembrare plasmate dai millenni, pensate dal trisnonno di Francesca. Quell'Alberto Papafava (1832-1929), stimato pittore romantico dalla spiccata sensibilità verso la natura, che nel 1880 con slancio filantropico, cercando di far fronte alla carestia che stava colpendo i contadini locali, offrì loro impiego nella realizzazione di un'idea visionaria quanto degna di un faraone. Trecento metri nelle viscere della terra, con cavità artificiali tali da offrire al visitatore la sensazione di trovarsi in un luogo naturale e magico. Neppure un grande parco divertimenti, saprebbe creare di meglio, con tanto di specchi d'acqua, stalletti, faglie e anfratti misteriosi, da renderlo un luogo unico nel Veneto e forse in Italia.

«Dentro le grotte venivano a giocare e fare il bagno d'estate – racconta Francesca Papafava – E qui a Natale si allestiva il presepio, non certo artistico come quello allestito quest'anno». Un allestimento speciale quello pensato per l'antico presepio ritrovato, fatto galleggiare nello specchio d'acqua, dopo settimane di progettazione e preparazione, con il restauro di alcune statue eseguito dallo stesso Gregolin. Il pubblico avrà la possibilità di ammirare la scena dal 26 dicembre al 6 gennaio, grazie all'apertura delle grotte dalle 10 alle 16 tutti i giorni.

Una Natività in grotta che l'artista ha voluto intitolare «Una Luce nell'abisso» alludendo al contemporaneo, arricchito qui da un corollario di simboli teologici e antropologici, come le pietre e le lettere «galleggianti», la «cometa» ispirata a quella di Giotto agli Scrovegni, tributo all'arte dell'*urbis picta* patavina. Il percorso si conclude ammirando tre grandi copie delle Natività di Giotto, Caravaggio e Segantini, in un ambiente dove il Natale e la storia si possono toccare quasi con mano.

